



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 42 - anno 86
23 ottobre 2017



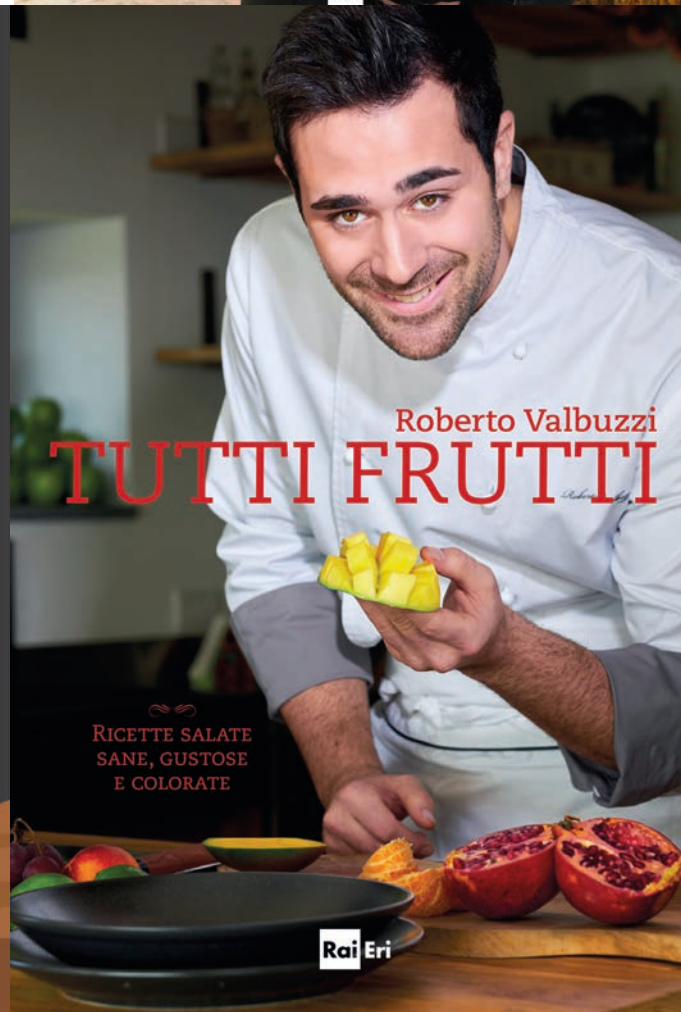
Rai 3

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

photo credit: Barbara Ledda

Le "Meraviglie"

di Alberto Angela



ANTONELLA CLERICI

La mia vita in CUCINA



*Ricette facili e sane
per ogni occasione
in famiglia
e con gli amici*

Rai Eri

Quello a cui ho assistito domenica scorsa mi ha lasciato un grande senso di vuoto. Mi sono sentito amareggiato, deluso. Ho provato una profonda vergogna. Mi sono vergognato come uomo e come padre di due ragazze. Mi sono sentito, da semplice spettatore, anch'io responsabile di quanto stava accadendo in quel campo di calcio. Una pagina bruttissima che nulla ha a che fare con lo sport, con il calcio. Ho letto tante ricostruzioni, anche molto fantasiose, e mi permetto di commentare l'accaduto solo perché ero presente nello stadio della mia città. Con questo non voglio dire che la mia versione dei fatti sia la più fedele, ma credo che prima del tifoso, del giornalista, del calciatore e del dirigente venga l'uomo.

Ed è proprio questa figura che è mancata in quei minuti ad Arpino.

Capisco l'agonismo, la tensione, l'adrenalina, però quel modo di protestare, quella violenza minacciata non può essere tollerata in nessuna sfera della nostra vita.

La cronaca è semplice. Si gioca una partita di calcio del campionato di Promozione laziale girone D. Il campo è quello dell'Arpino Calcio, che ospita la squadra pontina dell'Itri. A dirigere l'incontro Sara Mainella. Gli ospiti sono convinti di fare un sol boccone dei padroni di casa: la classifica parla chiaro. Invece trovano una squadra dinamica e pronta a vendere cara la pelle. L'Itri va in vantaggio con una rete di pregevole fattura, ma viene raggiunta nel secondo tempo.

Mainella dirige l'incontro con il giusto piglio. E' sempre presente, puntuale e spiega immediatamente ai calciatori in campo quelle che sono le decisioni prese. E' molto diretta anche con i suoi collaboratori di linea che richiama ad una maggiore attenzione. Arbitra bene e fa sentire la sua presenza senza alcun timore reverenziale. Anche quando un giocatore dell'Itri le riconsegna i cartellini caduti, non si scompone: "Grazie, ma ho sempre quelli di riserva". Insomma, quest'arbitro donna dimostra di avere la giusta stoffa. Ma dopo il pareggio raggiunto dall'Arpino, qualcosa cambia.

I giocatori dell'Itri, complice anche il portiere biancorosso artefice di un paio d'interventi risolutivi, s'innervosiscono a tal punto che iniziano a contestare ogni decisione assunta dalla direttrice di gara. I commenti che raccogliamo dal terreno di gioco sono a dir poco vergognosi.

Le lancette sul cronometro corrono velocemente e tra i calciatori e lo staff della squadra ospite cresce il nervosismo.

A quattro minuti dalla fine del tempo regolare succede l'irreparabile. Dopo una decisione contestatissima, un paio di atleti dell'Itri corrono con piglio aggressivo verso la signora Mainella. Non avviene il peggio solo grazie al provvidenziale intervento di altri calciatori che fanno da scudo alla giovane arbitra nel tentativo di evitare il contatto fisico diretto. Sono secondi di altissima tensione. In campo entrano anche i componenti delle rispettive panchine. Volano parole irripetibili e spintoni. Si accende una mischia. La tensione sale e la direttrice di gara si vede costretta a raggiungere di corsa lo spogliatoio protetta dai suoi assistenti. La situazione si placa grazie all'immediato intervento delle forze dell'ordine. Qui finisce la cronaca.

A questo punto mi sarei immaginato una riflessione più ampia da parte di tutti.

Invece l'unica cosa che appassiona è conoscere quelle che saranno le decisioni del Giudice Sportivo. Vittoria per l'Arpino? Partita da rigiocare? Pronti i ricorsi?

Lo spettacolo e il gioco prima di tutto. Ed è proprio per questo motivo che provo una profonda vergogna.

A Sara Mainella auguro di raggiungere traguardi sempre più prestigiosi nella sua carriera di arbitro, nella speranza che dopo questa deprecabile esperienza non getti la spugna.

Da semplice spettatore presente sugli spalti del Comunale di Arpino, da padre e da sportivo convinto, le porgo quelle scuse pubbliche che forse qualche addetto ai lavori, troppo impegnato, avrebbe dovuto porgerle.

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 42
23 OTTOBRE 2017

VITA DA STRADA
5



ALBERTO ANGELA

E' tornato il sabato sera su Rai3 con una nuova stagione di "Ulisse", mentre su Rai1 prosegue l'appuntamento "Passaggio a Nord Ovest" e sta lavorando al progetto di un programma inedito

8



REPORT

Riapre i battenti in prima serata su Rai3 con la conduzione di Sigfrido Ranucci e le telecamere accese in Italia e all'estero per informare il pubblico su fatti e misfatti

12

CATERINA BALIVO

Dopo un mese e mezzo dalla seconda maternità si è rimessa alla guida di "Detto Fatto", ogni pomeriggio su Rai2. La conduttrice fa parte del gruppo autoriale del programma da sei anni

16



GIGI & ROSS

Gli "Sbandati" della seconda serata del martedì su Rai2 sono i più divertenti commentatori delle trasmissioni televisive. A scaldare il clima in studio ci pensano gli scatenati panelist

18

CINEMA

Rai Cinema ha contribuito a produrre l'opera di Susanna Nicchiarelli "Nico, 1988", Premio Orizzonti per il miglior film a Venezia, che ripercorre gli ultimi anni dell'artista Christa Päffgen

20

CULTURA

Su Rai Storia il ricordo della disfatta di Caporetto e un viaggio tra le origini di Gomorra. Su Rai5 omaggio a Rodney Bingenheimer, anima del rock a Los Angeles e un ciclo sul teatro di Gioele Dix

26



RAGAZZI

La giovane dj pugliese Celeste Savino è la nuova conduttrice di "Gulp Music", il programma dedicato alla musica che è tornato il sabato alle 13.10 su Rai Gulp

36

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

40

RAI4

La rete, media partner del Trieste Science+Fiction Festival, verrà premiata nel corso della manifestazione che si svolge nel capoluogo friulano dal 31 ottobre al 5 novembre

32

EDOARDO CAMURRI

Nello studio virtuale di "Tutta l'umanità ne parla" su Rai Radio3, arrivano Marx, Flaiano, Marziale, San Giovanni, Elsa Morante e tanti altri grandi del passato. Tutti ospiti di un talk "impossibile"

24

EDITORIA

Due punti di vista che nascono da esperienze diverse in "Vincere le delusioni", scritto a quattro mani dalla psicologa francese Pascale Chapaux-Morelli e dal giornalista e scrittore romano Eugenio Murrari

34

MUSICA

E' appena uscito "La felicità di tutti", l'album del cantautore Luca Gemma. Un disco molto ritmico, tutto suonato, con basso e batteria in evidenza, percussioni e chitarre

38

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

42



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 42- anno 86
23 ottobre 2017

DIRETTORE
RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorriertv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it
HEADLINE GIORNALISTI
Marina Cocozza

Hanno collaborato
Simonetta Faverio
Carlo Casoli
Claudia Turconi
Grafica, impaginazione
Cinzia Geromino
Claudia Tore

Fotografico
Barbara Pellegrino
Fabiola Sanesi



PASSIONE CURIOSITÀ SPIRITO DI SQUADRA

«La divulgazione sta nelle corde del servizio pubblico perché è un bene di tutti».

Parola di Alberto Angela che il sabato sera è tornato su Rai3 con una nuova stagione di "Ulisse", mentre su Rai1 prosegue l'appuntamento con "Passaggio a Nord Ovest". Intanto pensa a un programma inedito sui tesori del nostro Paese:

«Ogni angolo del mondo può stupire, ma l'Italia non ha uguali»

Un'istituzione il suo "Ulisse - Il piacere della scoperta", che è tornato il sabato sera su Rai3 con la 17ma edizione. Cambiando canale, sempre di sabato, alle 17.45, i telespettatori di Rai1 lo aspettano per l'appuntamento con "Passaggio a Nord Ovest" e poi ci sono state le splendide serate speciali di "Stanotte a", apprezzatissime da pubblico e critica, sempre sull'ammiraglia, dove a gennaio tornerà con un progetto inedito che dovrebbe intitolarsi "Meraviglie - La Penisola dei Tesori". Insomma, il prodotto di Alberto Angela è una garanzia di servizio pubblico.

Quali sono le componenti che creano "l'effetto garanzia"?

La divulgazione sta nelle corde del servizio pubblico perché è un bene di tutti. Personalmente sono un amante della cultura e ci tengo ad essere sempre preciso e chiaro nelle spiegazioni scientifiche, penso che sia fondamentale essere attendibili.

I tuoi programmi si confermano di grande qualità.

È un percorso fatto da tanti anni in cui ci ho messo passione e curiosità, due fattori imprescindibili. Ma la vera risorsa è la squadra collaudata con cui condivido le diverse esperienze di lavoro, siamo legati da un forte senso di collaborazione e da grande complicità e poi l'entusiasmo non ci fa sentire la fatica. Da solo non potrei fare tutto questo.

Chi è il tuo pubblico?

Mi piace pensare che chi ci sceglie sa già cosa trova, sa che non deve aspettarsi una scaletta, ma ci segue per il nostro modo di spiegare, di raccontare. "Passaggio a Nord Ovest", ad esempio, dura un'ora ed è declinato sull'uomo. Dimostra come il passato sia lo specchio del presente e non smette di stupire.

E "Ulisse"?

È un programma divulgativo interessante e affascinante, sicuramente non di nicchia. Proponiamo puntate monografiche in cui a volte si parla di storia, altre di scienza, di arte, di cultura. Cerchiamo di stare per due ore su un solo tema e questo non succede abitualmente in televisione. Noi non abbiamo dei "volta pagina" con rubriche o con ospiti, per conoscere un documento o un luogo ci piace andare in profondità. Tra l'altro "Ulisse" ha un valore aggiunto perché è una produzione tutta interna Rai.

Come vengono scelti gli argomenti?

Ci interessa approfondire un momento della storia o della cultura, ma anche un dietro le quinte di un monumento, di un fatto o di una città. La curiosità sta alla base delle nostre scelte. Quando ero ragazzo non esisteva il web, a scuola e all'università si studiava sui libri e i programmi televisivi di divulgazione erano veramente pochi. Oggi puntiamo ad essere una sorta di salvagente in un mare di informazioni dove talvolta la gente non riesce a distinguere quelle affidabili.

***Fra i tanti viaggi fatti per "il piacere della scoperta" quale rifa-
resti?***

Ce ne sono molti. Ognuno mi ha lasciato immagini e ricordi indelebili. Mi vengono in mente l'isola di Pasqua, l'Himalaya, l'Everest, i deserti... Di ogni viaggio mi è rimasto qualcosa di indimenticabile, eppure le emozioni più belle le ho vissute in Italia, mi accorgo che il nostro Paese è sempre riuscito a lasciare il segno. Da Pompei a Paestum, dalle dimore sabaude alla Toscana, ai templi siracusani, l'Italia è bellissima e sono tante le cose meravigliose che hanno fatto i nostri antenati.

Un imprevisto memorabile?

Mentre camminavo su una distesa lavica lunare alle Hawaii cominciai a raccogliarla per far capire come dalla lava nasce la roccia. A un certo punto ci ho messo un piede sopra senza accorgermi che era rovente. I danni potevano essere seri, ma per fortuna è tempestivamente intervenuto il mio gruppo di lavoro e dopo la preoccupazione iniziale abbiamo riso molto a vedere l'impronta del piede che avevo lasciato in mezzo alla lava. L'affiatamento del gruppo è imprescindibile: si gioisce e si soffre tutti insieme.

***Il ciclo "Stanotte a" è stato un successo. Sono previste altre pri-
me serate su Rai1?***

Per il 2018 stiamo pensando a qualcosa di speciale, ma anche di diverso. Stiamo lavorando a un nuovo programma, però è ancora troppo presto per parlarne.

***Sembra che il titolo sia già pronto: "Meraviglie - La Penisola dei
Tesori". Quindi la protagonista è l'Italia?***

Stiamo pensando di raccontare il Patrimonio Unesco sul territorio italiano. Ci sono ben cinquantatré siti riconosciuti nel nostro Paese, ma ne sceglieremo solo alcuni. ■



REPORT

QUELLO CHE GLI ALTRI

NON DICONO



photo credit: Ivan Palombi

Una mini-inchiesta in "Anteprima" e poi quelle più ampie e articolate. "Report" torna ogni lunedì in prima serata su Rai3 con la conduzione di Sigfrido Ranucci. Le telecamere del programma andranno in giro in Italia e anche all'estero per far scoprire al pubblico l'altra faccia della medaglia

La prima uscita della stagione riserverà documenti esclusivi di portata globale. Dal 23 ottobre, ogni lunedì in prima serata su Rai3, prende il via la nuova edizione di "Report" condotta da Sigfrido Ranucci, che è anche autore del format. Insieme a lui le cinque firme storiche: Giovanna Boursier, Michele Buono, Bernardo Iovene, Paolo Mondani e Stefania Rimini. Si comincia con una "Anteprima", una mini-inchiesta che svela cosa si nasconde dietro comuni aspetti della vita quotidiana, dall'uso dell'etilometro ai tatuaggi che sfoggiamo, dalla scelta degli occhiali fino al pellet che acquistiamo per la stufa.

Le telecamere del programma riusciranno ad entrare, ancora una volta, laddove difficilmente altri riescono. Una delle inchieste centrali, quella di apertura, avrà un'esclusiva di "Report": si tratta della lista di politici e imprenditori che hanno società e conti nei paradisi fiscali più protetti. Si parlerà anche di migliaia di impiegati della pubblica amministrazione che da oltre vent'anni lavorano senza diritti né contributi, contratti di assunzione che scadono ogni quattro giorni e altri che prevedono la non iscrizione al sindacato. Il quadro dei lavoratori socialmente umiliati è preoccupante.

Un altro tema di punta è quello della genetica, che sta rivoluzionando medicina, scienza e, a breve, l'economia mondiale. Siamo in grado di prevedere la predisposizione ad alcune malattie e si sta trovando la cura a tumori e malattie rare. Ma, senza nuove regole, dietro l'angolo ci sono anche enormi rischi. Potremmo essere discriminati a causa dei nostri dati genetici, che potrebbero finire nelle mani di speculatori. Chi fa affari con il nostro Dna?

E ancora: a Bruxelles si aggirano oltre trentamila lobbysti, uno per ogni politico, dirigente e funzionario delle istituzioni europee. Cosa fanno, quanto influenzano le decisioni politiche e la nostra vita? E quanto sono trasparenti le lobby in Italia e in Europa? Poi un bilancio a venticinque anni dal Trattato di Maastricht: nell'Unione c'è chi è sul lastrico e chi si è arricchito. Europa unita o Europa degli egoismi? Come ha fatto la Germania a diventare la numero uno? E i nostri imprenditori competono sui mercati internazionali ad armi pari o subiscono una concorrenza sleale da parte dei vicini? E se invece diventassimo gli Stati Uniti d'Europa cosa accadrebbe? Se l'Europa avesse un governo federale, un ministro degli esteri, un sistema di difesa unico e un mercato unico dell'energia, quale sarebbe l'impatto sulla crescita e l'occupazione?

Inoltre "Report" indagherà su cosa si nasconde dietro il click con cui acquistiamo un prodotto online. Un giro d'affari in Europa di circa mille miliardi di dollari l'anno e un mondo dove regnano evasione, sfruttamento e interessi mafiosi.

In un altro reportage i telespettatori scopriranno che l'Italia è il Paese con più anziani in Europa e tra i più vecchi al mondo. Nel 2030 i senior supereranno i giovani di cinque milioni, il che significa che pochi lavoreranno per pagare pensioni, cure e assistenza a tanti. "Report" ha viaggiato tra Giappone, Germania e Stati Uniti per capire le politiche messe in campo per gestire questo fenomeno epocale.

Riflettori sempre puntati sull'alimentazione. L'Italia è il primo importatore al mondo di grano duro, anche da Paesi dove le regole su pesticidi e ogm sono molto meno stringenti che in Europa. Di chi è e da dove viene il grano della pasta che mangiamo? L'industria del cioccolato fattura cento miliardi di dollari l'anno. Il prezzo lo stabilisce la Borsa, mentre i Paesi dove viene raccolto il cacao traggono pochi benefici. Attraverso la ricostruzione della filiera produttiva, dalle piantagioni alle fabbriche, il pubblico potrà comprendere quanto c'è di vero sulle etichette e che caratteristiche ha il prodotto che viene consumato. ■

photo credit: Ivan Palombi

Rai 3

siamo MOLTO social

Tutte le puntate sono disponibili anche sul web, sia sulla piattaforma Raiplay con video e anticipazioni sia sul sito www.report.rai.it, anche con materiali e documenti inediti. Continua a crescere l'attenzione verso l'evoluzione di linguaggi, tendenze, modalità di fruizione anche dei social network. Ormai da anni, su Facebook e Twitter, "Report" è il più seguito in assoluto tra i programmi di informazione della tv italiana, rappresentando una punta di eccellenza nella trasformazione corrente dell'azienda radiotelevisiva in una moderna media company. E si sono fatti apprezzare anche i più recenti profili su Instagram e Telegram. Si rinnova in questa nuova edizione l'appuntamento con la diretta Facebook dalla redazione con gli autori delle inchieste, tutti i martedì alle 13.30, e prosegue la produzione di webdoc: un ibrido pensato per la rete che, coniugando audiovisivo, testo e grafica, offre un approccio interattivo e cross-mediale all'informazione. ■



CATERINA BALIVO

Detto Fatto

«Il segreto è la perenne voglia di rinnovarci». Caterina Balivo, dopo appena un mese e mezzo dalla nascita della sua secondogenita, si è rimessa alla guida di "Detto Fatto", ogni giorno alle 14.00 su Rai2. La conduttrice fa parte del gruppo autoriale del programma: «Mentre ero in maternità lo seguivo da casa e mi ha riempito d'orgoglio vedere quanti obiettivi siamo riusciti a raggiungere in questi sei anni»

Dall'inizio di ottobre Caterina Balivo è tornata al timone di "Detto Fatto", nel pomeriggio di Rai2 dalle 14.00 in punto. Già mamma del piccolo Guido Alberto di cinque anni, la popolare conduttrice ha fatto il suo ingresso in studio con il sorriso più bello e un fisico perfetto dopo solo un mese e mezzo dalla nascita di Cora, la sua secondogenita. Caterina è anche autrice di questo programma che annovera oltre ottocento puntate trasmesse. Un vero e proprio factual entertainment show di successo, costantemente al passo con i tempi,

Come sta vivendo questa seconda esperienza di maternità?

Nel modo più naturale possibile. Mi sarebbe tanto piaciuto poter partorire Cora a casa, come si faceva un tempo. Avevo organizzato tutto, invece lei ha deciso di venire al mondo mentre eravamo ancora in vacanza al mare in Toscana. Quando mi sono accorta che stava arrivando il momento, mi sono messa un vestito coloratissimo in suo onore e mi sono sentita subito pronta per affrontare il parto.

Il suo ritorno in tv è stato molto rapido. Le è mancato "Detto Fatto"?

Da una parte c'era chi mi suggeriva di tornare subito, dall'altra chi mi frenava. Alla fine ho pensato che bastava organizzarsi e così eccomi qua. Considero questa la mia "casa professionale", quasi una protezione. "Detto Fatto" non mi è mancato, non ho avvertito il distacco perché con le autrici ci siamo sempre sentite. Guardandolo dal divano, mi ha riempito d'orgoglio verificare quanti obiettivi siamo riusciti a raggiungere in questi sei anni.

Lei è anche autrice del programma. Come se la sta cavando tra pannolini e biberon?

Lavoro anche da casa. Per fortuna esistono le email per comunicare a qualsiasi ora, mi è capitato di mandarne una anche alle quattro del mattino dopo la poppata. Nella mia vita sono cambiate tante cose, ma mi sento di poter dire che "Detto fatto" rimane una bella creatura, mia e di tutto il gruppo autoriale.

Quindi non se ne separerebbe più?

Al di là dei figli nulla è per sempre. Voglio però continuare ad essere autrice dei miei programmi, questo mi aiuta nelle scelte.

A cosa attribuisce il successo del suo tutorial?

Il segreto è la perenne voglia di rinnovarsi, lanciamo le novità grazie ai nostri pilastri. Uno è Giovanni Ciacchi con le sue seguitissime rubriche, tra noi due si è creato un rapporto scherzoso e divertente che il pubblico apprezza. Un altro nostro punto di forza è il comico Gianpaolo Gambi e poi mi piace ricordare che dalla prima edizione ad oggi abbiamo avuto oltre centocinquanta professionisti del mestiere, eccellenze italiane che hanno arricchito il programma insegnando ai telespettatori come poter riprodurre i loro consigli in vari settori.

Parliamo delle novità di questa sesta edizione.

Tante interviste a ospiti speciali che ci raggiungeranno in studio per raccontarsi e mettersi alla prova in divertenti tutorial. C'è poi il contest #influencer con Paola Turani: tre concorrenti, giudicati da Paola e dal pubblico social, avranno l'opportunità di diventare influencer sostenendo diverse prove. Elisa D'Ospina riprenderà invece il contest Curvy Top Model per eleggere, tra dieci ragazze, la curvy più bella. E abbiamo anche la "Detto Fatto Hair Design Academy", una sfida a colpi di spazzola, forbici, creatività e precisione. Vorrei ricordare che da noi tutti possono diventare protagonisti, basta mandarci un video o delle foto oppure scriverci. Contattateci attraverso i nostri Social ufficiali. ■





«Demitizziamo la Tv guardandola da una prospettiva diversa, mentre tra i nostri panelist c'è anche chi si occupa seriamente di televisione e web». Sono tornati nella seconda serata del martedì su Rai2 gli "Sbandati Gigi e Ross". «A volte – dicono – i commenti Social dimostrano come anche un programma serio può nascondere un lato buffo»

COME A CASA CON GLI AMICI

Rai 2

«C'è

una grande controtendenza, ci siamo resi conto che la non-televisione sta diventando la televisione. Ci stiamo documentando e abbiamo scoperto che in diversi Paesi va di moda la slow tv, che consiste in un'immagine statica con una telecamera ferma». Lo garantiscono Gigi e Ross, che hanno riaperto i battenti del loro variegato carrozzone degli "Sbandati" nella seconda serata del martedì su Rai2.

A parte questa considerazione, come sta andando la nuova edizione?

GIGI Non si urla più. Lo studio più piccolo e facilita la comunicazione tra tutti noi. ROSS Ci piace essere tutti così vicini, aggiunge complicità. Ma soprattutto, la vicinanza contribuisce alla sensazione di essere parte di un gruppo attivo.

GIGI Per spiegare meglio, se chiamiamo in causa un panelist un altro può intervenire più facilmente perché ha potuto seguire meglio il discorso e non deve alzare la mano come si fa a scuola per farsi notare.

Trasmettete in diretta. Come avviene lo scambio di battute con il resto dello studio? Vi preparate prima?

ROSS La diretta prevede che nulla e nessuno possa essere tagliato o corretto, allora facciamo di necessità virtù e afferriamo al volo l'errore quando c'è e lo facciamo diventare motivo di dibattito, stimolo per una gag.

GIGI Nessuna interazione viene preparata prima, tutto avviene al momento. Non proviamo mai insieme agli altri perché se conoscessimo le loro battute in anticipo non potremmo rimanerne sorpresi. Allo stesso modo loro non sanno di essere "vittime" designate dei giochi che man mano escogitiamo.

A proposito di giochi, per "metatelevisione" sembra che vi ispiriate a Renzo Arbore. E' così?

GIGI E' così. Siamo cresciuti vedendo i suoi programmi televisivi: "Quelli della notte" e "Indietro tutta" rimangono dei cult. Ci piacerebbe avere Arbore con noi in studio. ROSS Forse noi prendiamo in giro la televisione in modo più esplicito, ironizzando soprattutto su noi stessi per divertirci con i colleghi e coinvolgere i panelist in quello che prima di tutto è un gioco. Nessuno si prende sul serio.

Il programma è molto interattivo proprio grazie ai panelist, i vostri opinionisti.

ROSS Nel corso della stagione ne esploreremo diverse tipologie. Il gruppo è importante e noi siamo come direttori d'orchestra, ma il dibattito dev'essere tra loro e quindi si deve creare una giusta alchimia.

L'obiettivo è di far uscire il pubblico dal ruolo passivo del telespettatore?

GIGI Sì. E questo ci permette di ridere tutti insieme con irriverenza e senza censure, come fossimo a casa con gli amici.

ROSS Senza essere troppo analitici noi abbiamo il compito di demitizzare la Tv guardandola da una prospettiva diversa, mentre tra i panelist c'è anche chi si occupa seriamente di televisione e web. Perciò certe volte il dibattito assume anche connotati più profondi, fermo restando l'ironia e il tono simpaticamente sbeffeggiatore e mai offensivo, altrimenti che "Sbandati" saremmo?

I Social che ruolo hanno nella tv di oggi?

GIGI Sono diventati un mezzo di comunicazione imprescindibile. A maggior ragione se fai tendenza, più ancora che ascolti, diventi un trending topic. ROSS Ovviamente oggi i Social influenzano il modo stesso di fare televisione. E poi a volte riescono a dimostrare come anche un programma serio possa nascondere un lato buffo. ■



A SACERDOTESSA DELLE TENEBRE

«Una delle donne più belle del mondo che si scoprì felice soltanto dopo essersi finalmente liberata della sua bellezza. Ho voluto raccontare la donna dietro l'immagine, oltre l'icona. Ho voluto raccontare la vera Christa Päffgen». La regista Susanna Nicchiarelli ripercorre gli ultimi due anni della travagliata esistenza dell'artista in "Nico, 1988", Premio Orizzonti per il miglior film a Venezia

La tedesca Christa Päffgen, cantante, musicista, modella e attrice nata a Colonia nel 1938, era di una bellezza mozzafiato. Musa di Andy Warhol e voce femminile dei Velvet Underground, divenne celebre col nome di Nico. Inquietata e irrequieta, a Parigi incontrò Alain Delon da cui ebbe il figlio Ari. A Roma fu notata da Fellini che la volle per una piccola parte nella "Dolce vita" e a Londra conobbe Brian Jones dei Rolling Stones. Da allora cominciò ad appassionarsi di musica. Divenne un mito, pur dilaniata da mille contraddizioni, amarezze, sofferenze e amori. Un giorno dirà: "La mia vita è cominciata molto dopo l'incontro con i Velvet, è iniziata quando ho cominciato a fare la mia musica. Fu Jim Morrison a chiedermi di mettere in musica i miei sogni". La regista Susanna Nicchiarelli ripercorre gli ultimi due anni dell'esistenza di questa travagliata artista in "Nico, 1988", Premio Orizzonti per il miglior film alla 74.ma edizione della Mostra del Cinema di Venezia.

Come mai ha scelto proprio la "sacerdotessa delle tenebre"?

Di Nico mi sono innamorata anche per la sua ironia e spero di aver raccontato la sua storia con la distanza e l'assenza di drammatici sentimentalismi con cui l'avrebbe raccontata lei. Nella scrittura e nella regia di questo film ho cercato di tenere sempre conto della misura e del rispetto dovuti per una storia e personaggi realmente esistiti.

Chi era Nico?

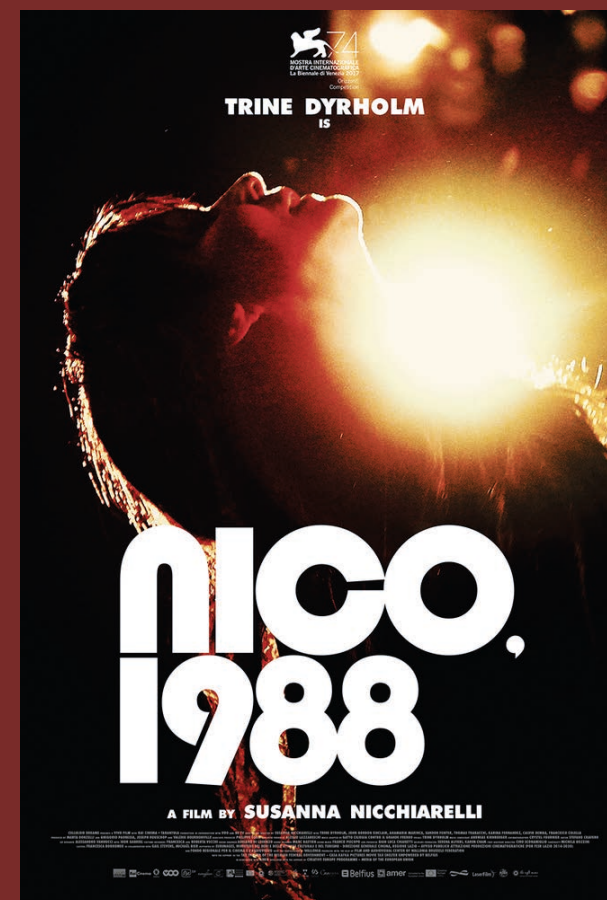
Una musicista complessa, ma la sua produzione rimane tra le più coraggiose degli anni Ottanta. Riuscì a creare uno stile unico nel quale la ricerca di un'espressione personale si coniugava alla provocazione. Dentro c'erano l'esperienza, l'ironia e soprattutto il coraggio. Mentre esplodeva la Disco Music, lei componeva canzoni cupe e tenebrose che hanno poi influenzato in maniera radicale i movimenti Gothic, New Wave e la maggior parte dell'Underground di quel periodo. Nonostante tutto, Nico oggi è poco conosciuta, di lei si parla solo in funzione degli uomini famosi con cui è stata legata oppure per l'esperienza con i Velvet Underground. Ma Nico è stata ben altro, è stata molto di più negli anni successivi.

C'è una frase nel film che colpisce: "Non ero felice quando ero bella. Non m'importa che tutti mi amino". Perché?

Andy Warhol che l'aveva lanciata come attrice una volta disse: "È diventata una grassona drogata ed è scomparsa". Non c'era nulla di più falso perché la sto-



photo credit: Emanuela Scarpa



Regia di Susanna Nicchiarelli

Cast artistico: Trine Dyrholm, John Gordon Sinclair, Anamaria Marinca, Thomas Trabacchi, Karina Fernandez, Sandor Funtek, Calvin Demba

Prodotto da Vivo Film con Rai Cinema e Tarantula

Distribuzione I Wonder Pictures

TRAMA

Ambientato tra Parigi, Praga, Norimberga, Manchester, nella campagna polacca e il litorale romano, "Nico, 1988" è un road-movie dedicato agli ultimi anni di Christa Päffgen, in arte Nico, qui interpretata da Trine Dyrholm. Musa di Warhol, cantante dei Velvet Underground e donna dalla bellezza leggendaria, Nico vive una seconda vita dopo la storia che tutti conoscono, quando inizia la sua carriera da solista. La sua musica è tra le più originali degli anni Settanta e Ottanta e ha influenzato tutta la produzione musicale successiva. La "sacerdotessa delle tenebre", così veniva chiamata, ritrova veramente se stessa dopo i quarant'anni, quando si libera del peso della sua bellezza e riesce a ricostruire un rapporto con il suo unico figlio dimenticato. Il film racconta degli ultimi tour di Nico e della band che l'accompagnava in giro per l'Europa degli anni Ottanta. È la storia di una rinascita, di un'artista, di una madre, di una donna oltre la sua icona. ■

ria di Nico è quella di un'artista che trova soddisfazione nella sua arte solo dopo aver perso la maggior parte dei suoi fan. E' la storia di una delle donne più belle del mondo che si scopre felice soltanto dopo essersi finalmente liberata della sua bellezza. Io ho voluto fare un film su questo, sulla donna che Nico è stata dietro e oltre l'immagine che la maggior parte delle persone hanno di lei, oltre l'icona. Oltre "Nico", il suo nome d'arte. Ho voluto raccontare la vera Christa. E assieme alla sua storia ho voluto raccontare la storia di tante donne. Sono convinta che nella sua parabola al contrario, per quanto drammaticamente estrema, ci sia tutta la difficoltà di una donna nel vivere il proprio ruolo di artista e di madre negli anni della maturità.

Per il ruolo della protagonista ha voluto Trine Dyrholm. Cosa l'ha convinta?

E' un'ottima attrice, ma anche una cantante e una musicista. La nostra collaborazione è stata straordinaria. Abbiamo cercato di dare vitalità ed energia a Nico evitando di perseguire l'imitazione o la celebrazione sentimentale del personaggio. Prima di tutto attraverso la musica e poi attraverso le parole e i gesti di Nico, abbiamo reinventato la donna che abbiamo immaginato fosse dietro alla star. La mia idea era di rielaborare emotivamente tutte le componenti della sua storia per renderla contemporanea ed universale. Con Trine ho condiviso la lunga ricerca biografica che avevo fatto, i materiali, le interviste con i testimoni. Insieme a lei ho ricostruito un personaggio difficile, controverso, talvolta antipatico. Insieme abbiamo affrontato la sfida che anche il pubblico, com'era accaduto a noi, potesse tifare per lei.

Ha messo in scena una band in pieno stile anni Ottanta.

I musicisti con cui abbiamo riadattato le musiche di Nico sono membri di un gruppo italiano con cui collaboro da anni, i "Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo". Fanno una musica di ricerca, malinconica, con l'utilizzo di strumenti acustici e programmazioni elettroniche che gli danno un sound molto particolare. L'ho concepita come una band di perdenti in un road-movie per l'Europa di quel periodo. I tour improbabili e male organizzati, le situazioni talvolta surreali in cui si trovavano mi hanno dato la possibilità di stemperare con ironia la drammaticità della vita di Nico e anche di raccontare il continuo oscillare della sua storia, come quella di tutti, tra il ridicolo e il drammatico. Ho voluto raccontare la storia di Nico attraverso la sua musica di quegli anni con il rispetto dovuto, ma anche con il coraggio della reinterpretazione. ■

TUTTA L'UMANITÀ NE PARLA
EDOARDO CAMURRI
IL NOSTRO TALK IMPOSSIBILE

Nello studio virtuale di "Tutta l'umanità ne parla", il sabato mattina su Rai Radio3, arrivano "ospiti" del calibro di Marx, Flaiano, Marziale, San Giovanni, Elsa Morante e tanti altri ancora. In conduzione, insieme a Pietro del Soldà, Edoardo Camurri. «Il nostro – dice – è un programma di intrattenimento culturale. Anziché gli opinionisti o gli esperti del presente, sono i grandi del passato ad intervenire sui temi rilevanti della settimana»

Di Edoardo Camurri colpisce il modo fresco ed entusiastico che ha nel far rivivere, con consolidata perizia, quei personaggi del passato che sembrano non appartenerci più restituendo loro nuova linfa, una rinnovata identità contemporanea. Giornalista e scrittore, è soprattutto un uomo Rai, dove firma e conduce programmi televisivi per Rai Cultura e altri per la radio. Su Rai Radio3 l'ultima sua creatura è "Tutta l'umanità ne parla", il sabato mattina alle 10.15, che firma insieme a Michele De Mieri e conduce con le incursioni di Pietro Del Soldà. La regia è di Elisabetta Parisi.

Un format insolito. Come è nato?

Sono un cultore delle interviste impossibili e inseguivo quest'idea da diversi anni. Pensavo di partire dallo stesso concetto della realizzazione delle interviste impossibili per fare un talk impossibile. La scorsa estate questo progetto ancora in embrione è venuto fuori durante una chiacchierata con il direttore di Radio3 Marino Sinibaldi e a lui è piaciuto. Ci siamo messi subito al lavoro con Michele De Mieri, con cui collaboro anche per i programmi di Rai Cultura, e abbiamo coinvolto Del Soldà che ogni mattina conduce "Tutta la città ne parla". Il titolo "Tutta l'umanità ne parla" ne è una sorta di espansione.

Un mix tra cultura e intrattenimento?

E' un programma di intrattenimento culturale. E' la risposta alla crisi dei talk, un genere ormai usurato, dove si urla e si dicono banalità, dove gli ospiti sono sempre gli stessi... Noi abbiamo capovolto questo concetto e ospitiamo i grandissimi dell'umanità. Sono loro a prendere la parola davanti ai temi rilevanti della settimana, anziché gli opinionisti o gli esperti del presente. A cent'anni di distanza dalla rivoluzione russa abbiamo messo a confronto Lenin, Mao Tse-Tung, Che Guevara e la grande filosofa operaia Simon Weil. Come protagonista dell'intervista impossibile abbiamo scelto Karl Marx. Un altro esempio: sul pericolo atomico nordcoreano non abbiamo voluto gli analisti internazionali o i pochi giornalisti che hanno visitato quel Paese, ma San Giovanni, l'autore de "L'Apocalisse", con Elsa Morante, autrice di "Pro o contro la bomba atomica".

Questi personaggi risultano credibili nel talk?

Dimostrano che il talk fagocita le opinioni, anche se i protagonisti sono dei grandissimi. I giganti vengono trattati come ospiti da talk, con gli stessi schemi narrativi.

Nel tuo studio virtuale alcuni attori o intellettuali prestano la voce ai grandi del passato per affrontare i temi del presente



con le parole tratte dalle loro opere. Alle spalle c'è un lavoro autoriale certosino?

La ricerca è lunga e spesso gravosa, ma anche divertente. Dei grandi che chiamiamo a dibattere utilizziamo le loro stesse parole con un metodo quasi filologico. Quando i nostri ascoltatori sentono parlare Marx o Lenin, Flaiano o Marziale e tutti gli altri, sono esattamente le testuali parole che gli stessi hanno scritto. Sono i loro testi che parlano e noi li facciamo confluire tra di loro. Ma prima vanno vivisezionati. Abbiamo fatto una puntata bellissima sullo stato di decadenza di Roma con le strade sporche, l'amministrazione che va male... e abbiamo messo a confronto Marziale, Flaiano e Gioacchino Belli che ha parlato esclusivamente con i suoi sonetti romaneschi. In questo gioco si evince che i classici servono ad illuminare il presente.

Potremmo affermare che i problemi di oggi sono ancora quelli di ieri e viceversa?

Sono i problemi dell'uomo. Nelle loro caratteristiche sono le questioni di sempre.

Come s'inserisce Del Soldà?

Con il suo stile. E' un intellettuale, un giornalista che in "Tutta la città ne parla" affronta quotidianamente i temi di attualità partendo dalle prime pagine dei giornali e interagendo con gli ascoltatori. In "Tutta l'umanità ne parla", rispetto a me

che godo di una maggiore libertà narrativa, ha il compito di riportare, nella nostra costruzione drammaturgica, gl'illustri ospiti a discutere e affrontare l'oggi con il suo taglio e la sua visione giornalistica.

Tu sei anche un uomo di televisione. Per Rai Cultura, fra l'altro, percorri ogni anno il tuo Giro d'Italia alternativo e attualmente sei in onda con "I grandi della letteratura". Quella di "alleggerire" la cultura sembra una tua prerogativa. Cosa rispondi?

Per me è un onore potermi esprimere su Rai Cultura, che spazia dalla storia alla letteratura, alla musica e tanto altro. Rispondo che si può fare cultura in molti modi, ad esempio raccontando le cose che si fanno nella maniera tradizionale. Io invece penso che a questa se ne possa affiancare un'altra: la cultura può diventare un modo di stare al mondo, un tessuto connettivo del racconto e non solo oggetto del racconto.

Significa che anche chi non è abitualmente attratto dalla cultura può avvicinarsi ai tuoi programmi senza sentirsi inadeguato?

Sicuramente. Noi tendiamo a non escludere nessuno, il linguaggio che utilizziamo è discorsivo e diretto anche se questo non vuol dire semplificare o banalizzare. Sono felice di pensare che il telespettatore che si avvicina per la prima volta non subisca la cultura, ma la interpreti come una sua possibilità di espressione, una strada da percorrere. ■

I GIORNI DELLA PAURA

Codardia, eroismo, violenza, pietà, abbandono e resistenza, ma anche caos, frustrazione, sofferenza, dolore e morte. A un secolo di distanza, il documentario di Nicola Maranesi "Generazione Caporetto" ricostruisce su Rai Storia la più drammatica sconfitta subita dal Regio Esercito durante la Prima guerra mondiale

Cos'è stata la disfatta di Caporetto? Non esiste ricostruzione, inchiesta, cronaca che da sola possa restituire, a un secolo di distanza, l'immane portata della più drammatica sconfitta subita dal Regio Esercito durante la Prima guerra mondiale. Una tragedia che è costata all'Italia trecento mila prigionieri, trecentocinquanta mila militari sbandati, quaranta mila tra morti e feriti, più di quattrocento mila civili in fuga. Il documentario di Nicola Maranesi "Generazione Caporetto", su Rai Storia nella prima serata del 24 ottobre, restituisce voce a ciascuno di loro, recuperando le parole lasciate sulla carta nei diari e nelle lettere, nelle memorie scritte a caldo, dalle quali riaffiorano i sentimenti, le sensazioni, il vissuto che accompagnano la narrazione dei fatti. Sono voci custodite nel giacimento sconfinato dell'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano che raccontano l'ignominia, la gloria, la codardia, l'eroismo, la violenza, la pietà, l'abbandono, la resistenza. E poi il caos, la paura, la frustrazione, la sofferenza, il dolore, la morte. Ogni fatto, ogni esperienza, prende vita dall'esatto luogo degli avvenimenti, seguendo le tappe forzate di una ritirata lunga centocinquanta chilometri. Dalla conca di Plezzo a Cividale del Friuli, da Pozzuolo del Friuli a Ragogna, dal Tagliamento al Piave. Sullo sfondo del racconto storico e geografico, la testimonianza di un soldato, l'artigliere Antonio De Maria, uno dei molti che hanno percorso l'itinerario della ritirata dall'inizio alla fine, fa da voce guida e da catalizzatore delle scritture dei commilitoni e dei civili, conducendo alla scoperta di cosa abbia rappresentato la disfatta di Caporetto, e la Grande Guerra, nell'intimo di chi l'ha vissuta sulla propria pelle: un'esperienza nella quale si è rispecchiato il male assoluto, ma nella quale ha trovato espressione anche il bene assoluto. ■

Rai Storia

MEMORIE DA CAPORETTO

Rai Storia torna su quella bruciante pagina della Grande Guerra il 25 ottobre alle 22.10 con un altro documentario: "La dodicesima battaglia. Memorie da Caporetto", di Federico Schiavi e Aurelio Laino. Una ricostruzione "in soggettiva" dei fatti bellici del 1917 che portarono alla disfatta di Caporetto con i punti di vista del giovane ufficiale Erwin Rommel, del volontario Ernest Hemingway e del sottotenente Carlo Emilio Gadda che a Caporetto fu fatto prigioniero. Rommel descrive le premesse e lo svolgimento della battaglia attraverso le parole del suo diario, Hemingway nei mesi successivi realizza un'inchiesta che sarà la base per la stesura del suo primo romanzo di successo "Addio alle armi", mentre Gadda appunta i ricordi della cattura e della permanenza al campo segnata dal freddo e dalla fame. La narrazione è arricchita da repertori inediti e ricostruzioni storiche. ■

Rodney Bingenheimer, tra i personaggi più influenti del rock americano, è il protagonista di "Music Icons" su Rai5 il 25 ottobre. Le sue frequentazioni con artisti del calibro di Bowie, Jagger, John & Yoko, Stewart e Hendrix si evincono dal documentario "Mayor of the Sunset Strip"

L'UOMO ROCK

Poco noto al grande pubblico, Rodney Bingenheimer, soprannominato "il sindaco della Sunset Strip" di Los Angeles, è stato uno dei personaggi più influenti della scena rock'n'roll americana, strumentale nel lanciare nuove band come i Ramones, Blondie e i Nirvana. A lui è dedicato il documentario di George Hickenlooper "Mayor of the Sunset Strip", che Rai Cultura propone in prima serata il 25 ottobre su Rai5 per il ciclo "Music Icons". Il suo segreto è stato quello di trovarsi sempre al posto giusto nel mondo dello stardom pop rock al fianco di star come David Bowie, Mick Jagger, John & Yoko, Rod Stewart e Jimi Hendrix. Nei primi anni Settanta aprì a Los Angeles il club "Rodney Bingenheimer's English Disco" destinato a diventare il fulcro della nuova scena glam, con Iggy Pop ospite fisso e una giovanissima Joan Jett che studiava per diventare una bad girl nel gruppo delle Runaways. Nell'agosto 1976 inizia per la KROQ la trasmissione radiofonica "Rodney on the Roq" che lancerà per prima tutti i migliori nomi della nascente scena punk e new wave. Bowie dirà di lui: «Solo Rodney a Los Angeles incarnava lo zeitgeist d'oltremarica, conosceva band e dischi di cui nemmeno io ero a conoscenza. Fu Rodney a spazzare via la melassa degli anni Sessanta aprendo il varco che ci permise di ostentare il suono del futuro e sfoggiare i nostri lustrini di derisione». Con la partecipazione di David Bowie, Mick Jagger, Coldplay, Oasis. ■



Rai 5

VIZI E MANIE SU CUI RIDERE

S'intitola "Ipse Dix" il ciclo di tre appuntamenti dedicati al teatro ironico e irriverente di Gioele Dix, ogni sabato sera su Rai5. Si comincia il 28 ottobre con "Dixplay" e si prosegue con "Edipo.com" e "Nascosto dove c'è più luce"

Comico, attore, regista teatrale, Gioele Dix è uno dei volti più noti e amati della comicità italiana che frequenta, sul palcoscenico e davanti alle telecamere, da oltre trent'anni. Irriverente e burbero, cinico e brillante, cabarettistico e cinematografico, il suo stile è inconfondibile. All'attore e alla sua comicità Rai Cultura dedica un ciclo di tre appuntamenti di sabato dal titolo "Ipse Dix", in prima serata su Rai5 con tre spettacoli più e meno recenti. Si comincia il 28 ottobre alle 21.15 con "Dixplay" in cui l'artista offre il meglio della creatività comica sfoggiando la sua doppia personalità: quella di attore e quella di mattatore, col supporto del polistrumentalista Bebo Best Baldan. Come in un immaginario display antologico di stili e personalità, Dix propone una serie di monologhi comici ambientati nella realtà italiana contemporanea per descrivere vizi e manie. La sua singolare e personale chiave interpretativa, in bilico costante fra i ruoli di intrattenitore e attore, gli permette di mischiare il racconto ironico con la parodia, la riflessione sarcastica con la storiella passando per la rappresentazione di alcuni fortunati personaggi, grotteschi ma non troppo: il viaggiatore che disserta con pignoleria sulle targhette dei treni, il professore argentino che si batte scientificamente contro lo sport e ovviamente il ben noto automobilista, divenuto celebre a Zelig. Il ciclo dedicato a Gioele Dix proseguirà il 4 novembre con lo spettacolo "Edipo.com" e si concluderà l'11 con "Nascosto dove c'è più luce". ■



LA NAPOLI DEI BOSS

Dal 27 ottobre su Rai Storia "Le origini di Gomorra", una serie in quattro tappe per raccontare i feroci capi della malavita organizzata tra Napoli e provincia dagli anni Settanta ad oggi. Si comincia con Raffaele Cutolo, quindi Luigi Giuliano, Francesco Schiavone e Paolo Di Lauro

Un viaggio nello spazio e nel tempo per capire la Camorra degli ultimi quarant'anni perché le sue trasformazioni sono anche le trasformazioni di un intero Paese. Le ripercorre Rai Cultura con la serie "Le origini di Gomorra". In tutto quattro tappe con i feroci capi della malavita organizzata: Raffaele Cutolo e la fine degli anni Settanta nei comuni vesuviani, Luigi Giuliano e gli anni Ottanta a Forcella, Francesco Schiavone e gli anni Novanta a Caserta, Paolo Di Lauro e il Duemila a Scampia. Al centro della prima puntata del 27 ottobre, alle 21.10 su Rai Storia, il boss "nazionale" Raffaele Cutolo, raccontato in un documentario che ne ripercorre la scalata malavitoso dal 19 ottobre del 2012, il giorno dei funerali di Pasquale Romano, ennesima vittima innocente di camorra e prova tangibile che anche nei periodi in cui pare meno all'attenzione dei media, in realtà la camorra continua il suo sanguinoso dominio sul territorio. Un uomo misterioso decide di ritornare a Napoli, la sua città natale, per girare quattro documentari. Una sorta di Dante, impegnato in una personalissima discesa agli inferi. E come tutti i viaggi infernali che si rispettano il suo ingresso avviene in un luogo magico, sul cratere del Vesuvio. Qui si imbatte nel cantante Marcello Colasurdo, impegnato a dedicare alla città la struggente litanìa "l'auciello grifone", e incontrerà De Magistris, l'attuale sindaco, e soprattutto il suo primo "Virgilio" Luigi Necco, un vecchio cronista della Napoli anni Settanta e Ottanta, utilissimo nella ricostruzione delle tappe che hanno portato all'ascesa di un uomo di modeste origini come Cutolo. Il professore e storico delle mafie Isaia Sales lo aiuterà invece a mettere a punto i moventi sociologici che hanno portato all'ascesa di Cutolo e della camorra in generale sul territorio campano. L'ultimo incontro sarà con i familiari di Marcello Torre, ex sindaco di Pagani, un piccolo comune alle porte di Salerno, barbaramente ucciso dagli uomini di Cutolo perché si oppose alle loro infiltrazioni negli affari del post terremoto. La cosa certa che il misterioso personaggio comprenderà è che il terremoto del 1980 è stato l'inizio di mille disgrazie per la città, non solo per i morti che ha provocato, ma soprattutto per i soldi che ha fatto piovere, soldi che hanno risvegliato appetiti vertiginosi e rinsaldato il legame tuttora resistente tra politica e criminalità. E che a sconfiggere Cutolo, più che lo Stato, fu l'alleanza dei nuovi camorristi capeggiati da Luigi Giuliano. ■

TULLIO SOLENGHI

BEVI QUALCOSA, PEDRO!

PIÙ CHE UN'AUTOBIOGRAFIA
UN'AUTOTRIOGRAFIA

E' TEMPO A FANTASCIENZA

Rai4, media partner del Trieste Science+Fiction Festival, verrà premiata nel corso della manifestazione che si svolge nel capoluogo friulano dal 31 ottobre al 5 novembre. Rai4 trasmetterà, in terza serata e per tutta la durata della rassegna, un ciclo dedicato ai film cult fantastici presentati nelle precedenti edizioni

Come poteva mancare Rai4 al Trieste Science+Fiction Festival? La tradizionale manifestazione si svolgerà nel capoluogo friulano dal 31 ottobre al 5 novembre. Un evento, giunto alla sua diciassettesima edizione, dedicato alla fantascienza e al fantastico in tutte le loro sfaccettature. Rai 4 sarà presente al Festival in qualità di media partner e per l'occasione è stato istituito un premio ad hoc, il "Premio Rai4", che verrà assegnato durante la cerimonia di premiazione del 5 novembre a uno dei film in concorso.

Ma la partnership tra Rai 4 e il Trieste Science+Fiction si materializza anche in televisione attraverso un ciclo appositamente dedicato ai film cult fantastici presentati nelle precedenti edizioni. Ogni sera sarà infatti trasmesso in terza serata, per tutta la durata del Festival, un film che ha caratterizzato l'iconica rassegna. Si comincia il 30 ottobre con "Last Days on Mars" con Liev Schreiber e si prosegue con "REC 3: Genesis" di Paco Plaza. Il 1° novembre va in onda "L'arrivo di Wang" di Antonio e Marco Manetti, quindi "Kiss of the Damned" di Alexandra Cassavetes, "Coherence - Oltre lo spaziotempo" di James Ward Byrkit, "The Colony" di Jeff Renfroe e infine, il 5 novembre, "Monsters" di Gareth Edwards.

Inoltre, nella puntata del 2 novembre, anche "Kudos - Tutto passa per il web", il magazine settimanale di Rai4, dedicherà un servizio alla manifestazione fantascientifica triestina. ■

Rai 4



trieste
science+fiction
festival

31 ottobre — 5 novembre 2017

sciencefictionfestival.org

INNANZITTUTTO DOBBIAMO CAPIRE NOI STESSI

Due punti di vista che nascono da esperienze diverse in "Vincere le delusioni", scritto dalla psicologa francese Pascale Chapaux-Morelli e dal giornalista e scrittore romano Eugenio Murrari. Una chiave di lettura sta nella frase di lancio di Dacia Maraini: "Un libro che sa raccontare la delusione e la trasforma in opportunità". «Dobbiamo imparare a riaprire alcuni capitoli della nostra vita e riscriverli guardandoli con altri occhi», spiega Murrari

Gli incontri spesso favoriscono nuove sinergie. Questa volta ad incontrarsi sono stati una psicologa francese di chiara fama e un giovane giornalista romano appassionato di teatro. Autore con Dacia Maraini, sua grande amica, de "Il sogno del teatro. Cronaca di una passione", ha scritto "Lontananze perdute. La Sicilia di Dacia Maraini" e ha curato saggi. Lui è Eugenio Murrari, lei Pascale Chapaux-Morelli. Insieme hanno pubblicato "Vincere le delusioni", sottotitolo "Contromosse per superarle e non farsi avvelenare la vita". Un progetto editoriale insolito, a cominciare dalla costruzione narrativa.

Eugenio, come vi siete incontrati con Pascale?

Avevo tradotto in italiano parte di un suo libro "La manipulation affective dans le couple" (La manipolazione affettiva nella coppia, ndr), che in Francia ha avuto molto successo. Precedentemente lei aveva tradotto un testo della Maraini sulla violenza contro le donne in francese. Involontariamente il nodo è sempre Dacia, che rappresenta una presenza importante nella mia vita, per me è stata la figura di riferimento nella scrittura, un'amica grandissima. Ci ha tenuto a partecipare alla presentazione di "Vincere le delu-

sioni" e ha voluto scriverne la frase di lancio: "Un libro che sa raccontare la delusione e la trasforma in opportunità".

Per la stesura del testo come vi siete organizzati?

Scrivere a quattro mani a volte è difficile, invece la nostra è stata una bella esperienza. Siamo diversi e ci occupiamo di cose differenti, però ci siamo trovati benissimo Pascale ed io: lo dimostra la freschezza della scrittura.

Procedendo nella lettura la curiosità aumenta.

Lo stile è essenziale, senza troppi fronzoli sebbene la tematica sia seria, spesso censurata e difficile da affrontare perché si può scivolare nel lacrimoso. Invece noi abbiamo tenuto a conservare un certo equilibrio evitando un linguaggio troppo tecnico o un approccio troppo parlato. Ne è scaturita una chiacchierata tra persone che affrontano una tematica importante in modo piacevole, accompagnando chi ci legge alla riflessione. Personalmente l'ho considerato un esperimento ben riuscito.

Che obiettivo che vi eravate prefissi all'inizio?

Quello di cercare di costruire insieme un libro di psicologia divulgativa, ciascuno di noi con le proprie competenze.



Abbiamo provato a far incontrare la psicologia che Pascale ben conosce con la saggistica narrativa in cui io sono più competente: da un lato la chiarezza esplicativa e dall'altro la piacevolezza della lettura. Poi abbiamo inserito nel racconto una serie di esempi pratici, tante immagini.

Perché avete voluto parlare proprio di delusioni?

Chi non ne ha o non ne ha avute? Nella nostra società la delusione attraversa tanti ambiti: quello sentimentale, familiare, professionale, la politica... E' un tema che non ha età né preclusioni sociali. E' trasversale, orizzontale e verticale.

Quello che lanciate è un messaggio positivo.

Non diamo ricette perché non funzionano mai e abbiamo accuratamente evitato di fare lezioncine che sarebbero risultate retoriche. Abbiamo invece optato per alcuni suggerimenti su come cercare di evitare le delusioni o trovare il coraggio di affrontarle. Così abbiamo accompagnato i lettori in un percorso dove ci si ritrova, dove c'è un rispecchiamento, un rileggersi. Dal mio punto di vista più narrativo ritengo che dovremmo fare una piccola riforma linguistica nella nostra vita per imparare a comprenderci meglio, per-

ché la maggior parte delle delusioni scaturiscono soprattutto dal non essere in grado di capire per primi noi stessi.

C'è un modo per esorcizzare le delusioni?

L'idea è quella di rendere il lettore il migliore scrittore di se stesso aiutandolo a riaprire alcuni capitoli della propria esistenza che aveva chiuso, perché la delusione ci porta a censurare alcuni aspetti di noi stessi. Noi suggeriamo alcuni modi per riaprire questi capitoli e riscriverli guardandoli con altri occhi. Insomma, la delusione può diventare un punto di partenza che Pascale, dal punto di vista psicologico, sprona a vivere come un'opportunità per fortificarsi, per capire tutto ciò che quel dolore ci ha insegnato. Dal punto di vista narrativo ritengo che riscrivere implichi uno slancio creativo per cambiare le proprie aspettative. Saper esprimere i propri sentimenti e saper cogliere quelli degli altri è già un primo, enorme passo per evitare le delusioni. Io penso che bisognerebbe sognare meglio, non sognare meno. ■





Ha cominciato come dj a Radio Norba, è pugliese, ha ventitré anni e frequenta a Roma il Centro sperimentale di cinematografia. Si chiama Celeste Savino la nuova conduttrice di "Gulp Music", il programma dedicato alla musica che è tornato ogni sabato alle 13.10. Un'edizione partita alla grande con Emma come protagonista



È stata la bravissima Emma, una delle cantanti più apprezzate dal pubblico giovane, a tenere a battesimo la nuova edizione di "Gulp Music". L'appuntamento è sempre quello del sabato con tante novità: una nuova conduttrice, Celeste Savino, giovane dj radiofonica conosciuta dai ragazzi appassionati di musica, un nuovo orario, quello delle 13.10, e tanti nuovi contenuti. Il 21 ottobre il programma ha celebrato un traguardo storico per le trasmissioni di Rai Gulp festeggiando le sue prime duecento puntate insieme a tutti gli artisti più amati dai ragazzi che hanno partecipato in questi ultimi anni ai vari appuntamenti, oltre al rapper Shade, disco di platino con il suo recente successo "Bene ma non benissimo", e un report sul tour sudamericano dei 5 Seconds Of Summer. La sigla di apertura di Gulp Music è sempre l'hit "Live While We're Young" dei One Direction, mentre per quella di chiusura è stato scelto uno dei tormentoni del momento, ovvero "Faccio un casino" di Coez.

Ma proviamo a conoscere più da vicino la conduttrice. Celeste Savino viene da Conversano in provincia di Bari, ha ventitré anni e frequenta a Roma il Centro sperimentale di cinematografia. Ha iniziato con Radio Norba e la sua passione per la musica l'ha fatta approdare in tv con "Battiti Live" nel 2015. Su questa prima esperienza a Gulp Music racconta: «La prima puntata è stata traumatica perché per me era tutto nuovo, ho dovuto studiare anche la gestualità». Celeste ama molto la musica: «Ascolto soprattutto quella jazz e la musica black, ma anche i classici del genere come Ella Fitzgerald e Billie Holiday. Mi piacerebbe tantissimo intervistare Esmeralda Spalding, mentre degli artisti pop di oggi apprezzo molto i Clean Bandit e Nina Zilli».

Ancora una volta i telespettatori hanno la possibilità interagire attraverso i social network del canale (Twitter @RaiGulp, Facebook <https://www.facebook.com/RaiGulp/> e Instagram @rai_gulp) e di inviare video richieste e frammenti di concerti cui si è assistito e filmati con il proprio cellulare. ■

PATRIZIO
ROVERSI

MARTINO
RAGUSA

GUSTOLOGIA

VIAGGIO NELL'ITALIA DEL CIBO
DALLA TERRA ALLA TAVOLA



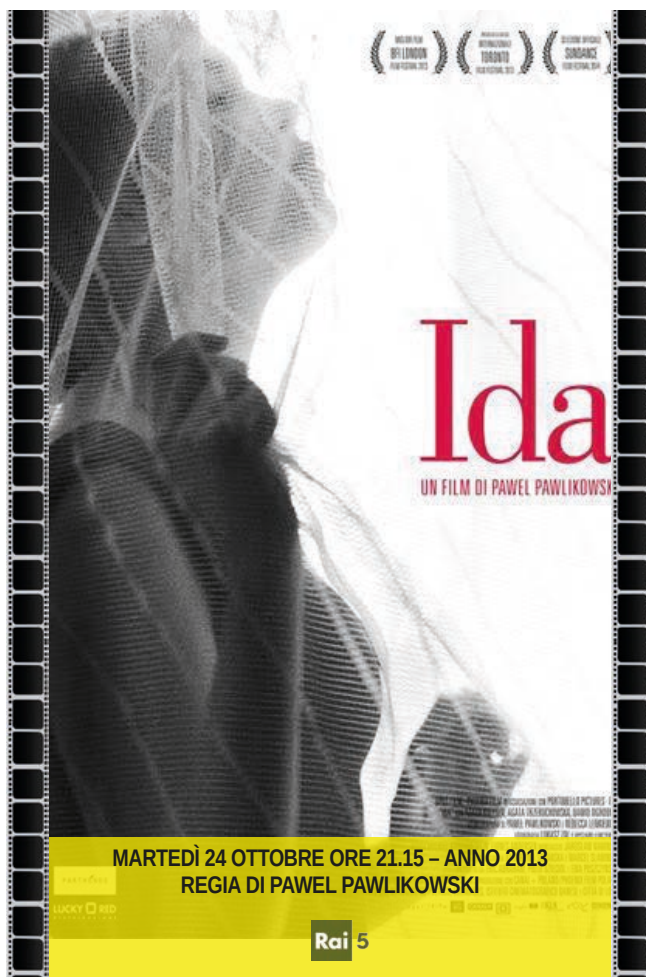
"La felicità di tutti" è il nuovo album di Luca Gemma. «Il significato racchiude un desiderio, un'utopia, un'ambizione, invoca il desiderio di un mondo migliore - afferma il cantautore -. Mi piace poter guardare il mondo con gli occhi degli altri, uscire dall'egoismo, dal quotidiano tutti contro tutti e dalla cattiveria»

LIBERIAMOCI DALL'EGOISMO QUOTIDIANO

«Questo è un disco "old school", molto ritmico, tutto suonato, con basso e batteria in evidenza, percussioni, trame di chitarre r&b e folk, fiati in sezione e sax solisti alla Maceo Parker, pianoforti elettrici e sintetizzatori vintage». A due anni di distanza dal suo ultimo lavoro in studio, il cantautore Luca Gemma torna con il nuovo album "La felicità di tutti", un titolo che definisce hippy: «Forse perché lo slogan "Peace & Love" ha cinquant'anni come me. La felicità di tutti è un desiderio, un'utopia, un'ambizione, un'idea fricchettona». Il disco, prodotto e arrangiato da Paolo lafelice e dallo stesso cantautore, contiene dieci brani di cui nove inediti scritti interamente da Gemma più una versione originale di "Cajuina", celebre pezzo dell'artista Caetano Veloso rivisitato con un testo in lingua italiana con la voce del brasiliano dei Selton Ricardo Fischmann. Attraverso la sua voce, Gemma intona un inno alla vita e invoca il suo desiderio di un mondo migliore, da qui la copertina dell'album, ispirata a "Exile on Main St." dei Rolling Stones del 1972, realizzata con un collage di foto che rappresentano un puzzle di tutti coloro che desiderano essere felici: fragole, fiori, cani, bambini, donne alate, illuminati, acrobati, signore di ogni età. «Mi piace poter guardare il mondo con gli occhi degli altri, mettermi nei panni degli altri e uscire dall'egoismo, dal quotidiano tutti contro tutti, dalla cattiveria che gira intorno. Vuol dire parlare di meno e ascoltare meglio. Essere gentili e considerarsi umani. Non lasciare cadaveri metaforici e non dietro di sé, nel lavoro e nella vita. Deporre l'ascia di guerra quotidiana: i bianchi contro gli altri colori, i ricchi contro i poveri, i poveri contro i più poveri, i fedeli contro gli infedeli, gli uomini contro le donne, i grandi contro i bambini. E tutti contro la natura, gli animali e il pianeta, ridotto a una stupenda discarica». ■

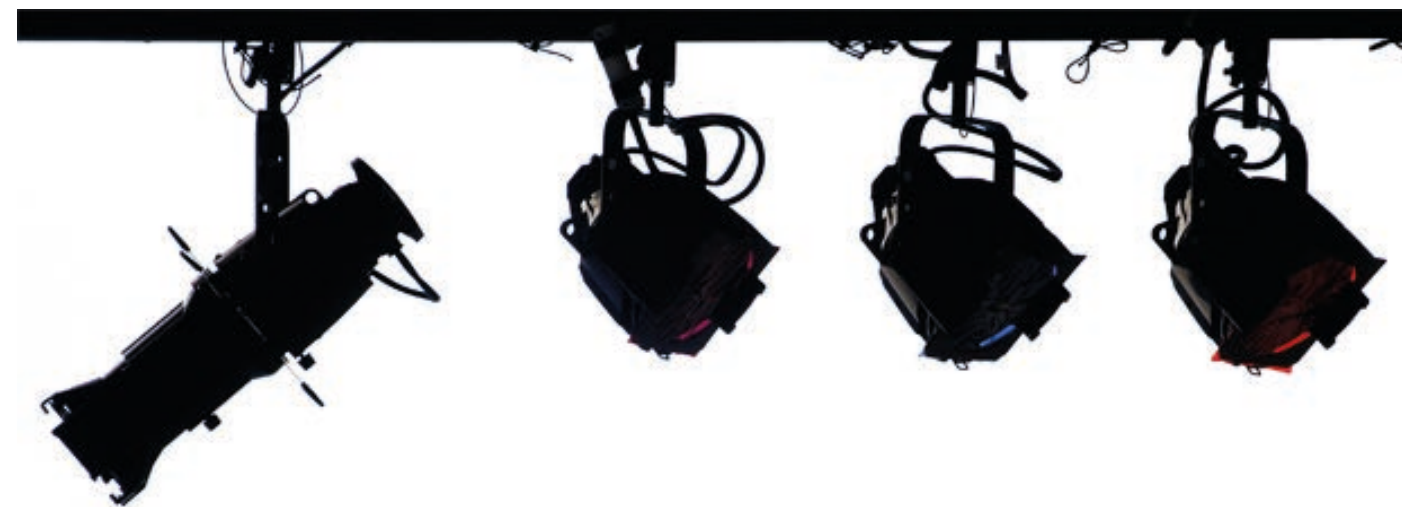
CON IL CUORE FERITO

Oscar per il drammatico "Ida" di Pawlikowski ambientato nella Polonia comunista. In "Io e lei" Maria Sole Tognazzi mette per la prima volta insieme Margherita Buy e Sabrina Ferilli. Thriller adrenalinico per "La spia - A Most Wanted Man", mentre "Treno di notte per Lisbona" è un viaggio indietro nel tempo negli anni bui del Portogallo



Premio Oscar 2015 come miglior film straniero, "Ida", diretto dal regista polacco Pawel Pawlikowski che lo ha anche scritto con Rebecca Lenkiewicz, è un intimo dramma al femminile incentrato sulla figura di due donne, Anna e Wanda. Nel 1962, in Polonia, Anna è un'orfana cresciuta in un convento. Poco prima di prendere i voti per diventare suora, scopre di avere una zia ancora in vita, Wanda, la sorella di sua madre. L'incontro tra le due, che non si erano mai viste, serve a entrambe per conoscersi e soprattutto per scoprire i segreti del loro passato. Anna in realtà è ebrea e il suo vero nome è Ida. La rivelazione la spinge a cercare le proprie radici e i corpi dei suoi genitori, morti durante la seconda guerra mondiale. Al termine del doloroso viaggio nel passato, nipote e zia, all'apparenza diversissime, avranno le esistenze sconvolte e Ida dovrà scegliere tra la religione che l'ha salvata durante l'occupazione nazista e una vita "normale" al di fuori del convento.

Federica (Margherita Buy ndr) e Marina (Sabrina Ferilli ndr) sono una coppia che convive da qualche anno. Marina, ex attrice, è ora una piccola imprenditrice ed è fiera della propria omosessualità. Federica, architetto, è stata sposata ed ha un figlio ormai adulto. Questa è per lei la prima relazione omosessuale. Le due sono molto diverse, hanno caratteri e modi di vita differenti, ma come tutte le coppie del mondo discutono, litigano, ma si amano. Marina pensa che il loro sia un rapporto stabile, tuttavia, a causa di una serie di eventi, Federica entra in crisi e comincia a porsi delle domande. Con chi vuole dividere la propria vita? Chi ama veramente? E lei chi è davvero? Mentre vengono a galla le fragilità, la relazione si incrina e comincia la piccola battaglia in cui vincerà chi sa lottare per la felicità. Il film, diretto da Maria Sole Tognazzi, figlia del grande Ugo, può contare su una splendida interpretazione di Sabrina Ferilli.



Basato su un romanzo di John le Carré, lo scrittore britannico autore di molti best seller di spionaggio, il film è diretto dall'olandese Anton Corbijn che, con una regia sobria e secca, ha ben assecondato lo spirito freddo e disincantato del libro da cui è tratto. Poco dopo l'11 settembre 2001, in un Amburgo ancora sconvolta per l'attentato alle Torri Gemelle, arriva Issa, un immigrato clandestino mezzo russo e mezzo ceceno che vuole recuperare i soldi che suo padre, uno spietato criminale di guerra, ha accumulato impunemente. Per farlo, deve rintracciare il ricco banchiere Brue. Nel frattempo conosce Mulik, un musulmano di seconda generazione che lo accoglie in casa sua. Naturalmente finisce nel mirino dei servizi segreti anti-terrorismo tedeschi e americani. Il compito di indagare viene assegnato a Gunther Bachmann, che deve scoprire se Issa è un innocente coinvolto in una storia più grande di lui o se è un pericoloso terrorista.

Raimund Gregorius, professore di latino, vive in un piccolo appartamento a Berna. Di giorno insegna e alla sera, quando non riesce a dormire, gioca a scacchi. Conduce una vita monotona e prevedibile. Un giorno però, mentre attraversa un ponte per andare a scuola, vede una giovane donna che sta per gettarsi nel fiume per togliersi la vita. Riesce a salvarla, ma non sa che quel gesto cambierà anche la sua di vita. Nel tentativo di rintracciare la ragazza, infatti, nel giro di poche ore si troverà su un treno diretto a Lisbona con un libro in mano di un autore che non conosce. E' l'opera di un dottore portoghese, Amadeu De Prado, rivoluzionario e filosofo. Tratto dall'omonimo best seller di Pascal Mercier, il film è un viaggio nel tempo, dall'Europa libera e pacifica dei nostri giorni agli anni più bui del Portogallo, schiacciato dalla dittatura di Antonio Salazar. Diretto da Bille August, nel cast Jeremy Irons, Charlotte Rampling, Mélanie Laurent, Jack Huston, Christopher Lee e Bruno Ganz.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1927



1937



1947



1957



1967



1977



1987



OTTOBRE



COME ERAVAMO

A photograph of a man with light hair, smiling, wearing a black leather jacket. He is standing in a narrow street in a village with stone buildings. In the background, there are rolling green hills under a blue sky. The text is overlaid on the right side of the image.

OSVALDO BEVILACQUA

ANTICHE STRADE D'ITALIA

IN CAMMINO TRA BORCHI,
SAPORI E TRADIZIONI